

**RAPPORTI
IMPRESE**

01948

01948

IL REPORT

Trappola cybercrime per le aziende italiane

Ambrosetti: non ci devono illudere i numeri più bassi sono legati alla modesta digitalizzazione del Paese

Marco Cimminella

La transizione digitale ha trasformato i processi produttivi delle aziende, rendendoli più efficienti e innovativi, e sta cambiando anche il nostro modo di lavorare, di relazionarci agli altri, di vivere. La digitalizzazione è pervasiva, riguarda tanti aspetti della nostra società: dalla sanità alla finanza, le nuove tecnologie stanno migliorando e diversificando i servizi a cui possiamo accedere, ma necessitano anche di competenze e strumenti adeguati per contrastare i rischi legati agli attacchi informatici, che prendono di mira imprese, infrastrutture critiche, servizi pubblici. Nel 2022, l'impatto economico delle violazioni di cybersecurity a livello globale ha oscillato tra i 1.000 e 6.000 miliardi di dollari: una forbice che calata sull'Italia è compresa tra i 21 e i 155 miliardi di euro (tra l'1,2 e l'8,3% del Pil). Questi numeri - in anteprima su Affari&Finanza - sono contenuti nel rapporto "Il valore strategico della Cybersecurity per aziende e istituzioni", realizzato dalla Innotech Community di The European House - Ambrosetti.

In Europa, il 22% delle organizzazioni con più di 10 dipendenti riporta violazioni informatiche,

come indisponibilità dei servizi Ict, interruzione o corruzione dei dati e pubblicazioni o furto di dati sensibili. Per la Penisola la percentuale è più bassa (16%), rispetto al 44% della Finlandia e al 30% dei Paesi Bassi. Un valore che però mostrerebbe una debolezza dell'Italia: «Questo dato è solo apparentemente positivo perché non va letto come sintomo di una maggiore preparazione delle imprese del nostro Paese in tema di cybersecurity quanto deve essere considerato alla luce della ancor modesta digitalizzazione delle aziende in Italia, che risultano spesso poco capaci di adottare le misure più idonee per prevenire e proteggersi oltre che di individuare gli stessi attacchi», spiega Corrado Panzeri, head of Innotech Hub e partner di The European House - Ambrosetti. Inoltre, si legge nello studio, il basso numero di violazioni riportato dalle nostre aziende è anche funzione del sottosviluppo del comparto Ict della Penisola, la cui incidenza sul Pil, pari al 3,4%, è terzultima in Unione europea.

Secondo l'esperto, oltre alla sfida dell'aggiornamento tecnologico, c'è anche il problema del basso livello di competenze digitali: «L'Italia su questo fronte mostra miglioramenti più rapidi rispetto agli altri Paesi dell'Ue, ma resta ancora terzultima per adulti alfabetizzati digitalmente (solo

il 46%)». Inoltre, per un contrasto più efficace delle minacce informatiche, bisogna anche migliorare la governance della cybersicurezza, che è ancora molto frammentata visto che coinvolge attori diversi con responsabilità diffuse, sul piano locale, nazionale ed europeo.

Per superare queste sfide, è necessario lavorare a livello sistemico per aumentare gli investimenti nel settore, favorire lo sviluppo di competenze digitali e dotarsi di regolamentazioni specifiche in materia di intelligenza artificiale, assicurando la sicurezza di dati e informazioni, e delle decisioni prese da sistemi autonomi. Anche da qui passa la piena realizzazione delle transizioni gemelle - trasformazione digitale, verde e lotta alle disegualianze - di cui la tecnologia è un fattore abilitante chiave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRADO PANZERI
The European House - Ambrosetti

16%

Imprese in Italia che lamentano attacchi cyber



Superficie 34 %

